

Cara Unità

Fecondazione: indecenti gli attacchi a Sabrina Ferilli

Gli attacchi a Sabrina Ferilli, apparsi sul Corriere della Sera del 29 luglio, perché ha dichiarato di voler adottare un bambino, sono semplicemente indecenti. Sconcerta che essi siano portati avanti da personalità che hanno sostenuto la battaglia contro la legge sulla fecondazione assistita. Alla Ferilli e a Veronesi che si sono esposti in prima persona va il pieno ringraziamento di tutte le forze, a cominciare dai comunisti, che hanno sostenuto quella battaglia. Va a Sabrina Ferilli, in particolare, la nostra totale incondizio-

nata solidarietà per gli attacchi volgari a cui è stata sottoposta. Altre icone dei media hanno legittimamente accettato le più varie candidature delle più disparate competizioni elettorali e in vari casi tali personalità sono state elette, e di ciò ci compiaciamo. Sabrina Ferilli ha prestato il suo volto per una campagna di civiltà senza avere nulla in cambio. Gli attacchi alla Ferilli, velenosi quanto gratuiti, confermano simbolicamente lo strisciante malcostume della politica italiana che, ammalata di personalismo, arriva in qualche caso a giudicare una persona guardando dal buco della serratura delle sue scelte personali ed esistenziali. Siamo davvero caduti in basso. A Sabrina, infine, i nostri migliori auguri. sen.

Gianfranco Pagliarulo,
Segreteria nazionale Pdc
Alessio D'Amato,
Capogruppo Pdc in Consiglio regionale Lazio, Segreteria nazionale Pdc

Guerra-terrorismo: la spirale che sta soffocando il mondo

Chiarisco subito un punto: l'attentato di Londra è un crimine contro l'umanità più indifesa e con-

tro la causa dei diseredati. Dunque occorre chiedersi: a chi giova tutto ciò?

Uno dei risultati immediati è stato lo stravolgimento dell'agenda politica del G8, ponendo al primo punto la "guerra al terrorismo" e rilanciando la strategia della "guerra preventiva" che vive una grave crisi di consensi e spera in un recupero di immagine. La strage di Londra ha ridestato bruscamente l'opinione pubblica internazionale dallo stato di torpore generato dall'assuefazione alle immagini di guerra, orrore e morte, provenienti tutti i giorni dall'Iraq. È evidente che, quando simili vicende insanguinano New York, Madrid, Londra, anziché Baghdad o i palestinesi, la comunità civile reagisce in modo irrazionale. In tal senso, il terrorismo giova soprattutto a chi, prendendo a pretesto l'inquietudine diffusa tra la popolazione, ne approfitta per invocare svolte politiche in senso autoritario all'interno delle società occidentali.

Se non si esce da questa spirale non si potrà costruire un avvenire di pace autentica, in quanto il superamento delle tensioni internazionali presuppone l'eliminazione delle loro cause storiche.

Lucio Garofalo

Strage di Bologna: non ho dimenticato non voglio dimenticare

Cara Unità, ti ringrazio per il bellissimo ed intenso articolo di Settimelli sulla strage alla stazione. Ho provato una forte emozione a leggere le parole con cui il giornalista ha tracciato il resoconto di quei giorni ed alla fine dell'articolo, ancora con la pelle d'oca, mi sono chiesto - ripensando a due passaggi cruciali dello stesso - dove sia finito quel "paese coraggioso e disposto, ogni volta, a scendere in piazza per difendere la democrazia, la libertà e il diritto sancito dalla Costituzione avuta dalla Resistenza, ad avere una vita normale... sempre pronto a scendere in piazza al momento giusto. Insomma un'Italia degli ideali e della partecipazione". Pensando alla situazione attuale del nostro paese, al revisionismo storico ed alle nuove illusioni che vorrebbero cambiare la realtà storica della strage stessa sancita dagli atti della giustizia credo che i motivi per scendere in piazza a 25 anni di distanza siano ancora tutti validi, forse purtroppo si è perso un po' per strada la voglia del paese di farlo.

Come sempre, come tutti gli anni, da semplice cittadino che sente il dovere morale di non dimenticare, domani (oggi, ndr) sarò presente alla manifestazione per l'anniversario della strage e come sempre spero di ritrovare accanto a me un pezzo significativo della città e del paese tracciati da Settimelli nel suo articolo.

Claudio Gandolfi, Bologna

Unità delle primarie: buona iniziativa ma poi sostenete Prodi

Bene, benissimo, dedicare una pagina tutti i giorni alle primarie dell'Unione. È un elemento di grande forza che l'Unità ospiti e dia spazio a tutti candidati. Mi auguro che tutto ciò facciamo anche le altre grandi testate ma anche organi più piccoli e schierati a cominciare da Liberazione e il Manifesto.

Quanto a l'Unità, vorrei che, dopo aver dato spazio a tutti, sostenga apertamente e chiaramente Romano Prodi. Abbiamo bisogno per cacciare questo governo di una candidatura forte e autorevole e non candidature di testimonianza.

Gino Catini, Firenze

La morale non è una favola

NICOLA TRANFAGLIA

U na riforma che dovrebbe rendere più obbedienti i giudici ma non accrescere l'efficienza e la qualità dell'amministrazione, i magistrati tornano invece alla ribalta perché la politica e le istituzioni non rispettano le regole stabilite proprio da loro in materie scottanti come la Rai, le fusioni di banche, l'opera di controllo della Banca d'Italia, i requisiti delle società di calcio per le serie A e B. Il problema, in vicende assai diverse tra loro, è sempre quello antico: si può da un giorno all'altro diventare da controllori a controllati? È possibile affidarsi ad arbitri che tifano per alcuni giocatori piuttosto che per altri? Hanno torto i giudici che indagano sulle più oscure combine come prescrive la legge o piuttosto quelli che sono protagonisti delle combine, pur rivestendo i panni dei controllori o degli arbitri? La verità semplice che pochi in questi giorni ricordano con chiarezza è che una buona politica deve nutrirsi di etica individuale e collettiva, che la questione morale non è un optional adatto a pochi moralisti ma è un requisito necessa-

rio perché tutti si sentano spinti ad osservare le leggi, perché chi rappresenta, a livello politico e istituzionale, la società, mantenga un effettivo rapporto di comunicazione e di consenso con i suoi elettori.

In questa affannosa coda della quattordicesima legislatura sembra essersi perduto purtroppo il senso di questa verità da parte delle forze politiche come del parlamento e del governo.

Certo sappiamo che tutto è complicato dalle rapide trasformazioni dello scenario interno e internazionale, dalla lentezza esasperante con cui va avanti l'unificazione politica ed economica dell'unione europea, dal senso profondo di incompiutezza che caratterizza tuttora la transizione italiana.

Ci sono regole che andavano cambiate già da tempo come il mandato a vita del governatore della Banca d'Italia o come le modalità di elezione e di nomina dei vertici della Rai ma il fatto di non averle modificate quando era ormai tempo di farlo non può giustificare oggi, e tanto meno da parte del centro-sinistra, comportamenti disattenti alle regole di incompatibilità o di conflitti di interesse che già esistono nel nostro ordinamento, anche se non in una norma specifica.

È vero, senza dubbio, che l'esistenza ai vertici della politica e dell'esecutivo di un gigantesco e sempre rinnovato conflitto di interessi intorno a Silvio Berlusconi che riguarda la televisione, il calcio, e ogni altra forma di esercizio del

potere, ha convinto, parrebbe, alcuni settori dell'opposizione che seguire le regole in maniera troppo zelante appaia incongruo e quasi ridicolo rispetto a quel che fa la maggioranza ma proprio l'opposizione dovrebbe sapere, per antica esperienza già compiuta negli ultimi dieci anni, che è soprattutto il centro-sinistra a pagare sul piano elettorale l'accantonamento della questione morale e del conflitto di interessi.

Che senso ha punire i giudici per il loro atteggiamento indipendente e, nello stesso tempo, accantonare il tema della responsabilità politica, come criterio essenziale di giudizio delle vicende politiche e finanziarie?

Non può essere la conclusione, sempre assai lenta, delle vicende giudiziarie l'unico criterio di giudizio che mostra uomini della politica e delle istituzioni profondamente disattenti alle regole fondamentali e tesi soltanto all'incremento del profitto individuale o di gruppo.

Nessuno di questi tempi vuol parlare di questione morale o di conflitti di interessi e tutti sembrano preoccuparsi esclusivamente dei risultati ottenuti pensando a un futuro vicino eppure ignoto.

Eppure la nostra storia è lì a dimostrare che è sempre stata la sinistra a superare le impasse più pericolose risolvendo la bandiera del rapporto virtuoso tra etica e politica, del rispetto delle migliori tradizioni del passato, della difesa delle regole fondamentali fissate dalla costi-



tuzione sulla separazione dei poteri, sull'autonomia dei giudici, sulla libertà dei cittadini e dell'opinione pubblica. A me pare giunto ormai il tempo per intervenire e offrire giorno dopo giorno l'esempio di un modo alternativo di comportarsi e di governare rispetto a quel che ci ha fatto vedere per cinque anni la destra populista di Berlusconi e dei suoi alleati.

Ai lettori

La pagina che affronta i problemi del pianeta-gay va in vacanza. L'appuntamento quindicinale con «Uno, due tre... Liberi tutti» riprenderà a settembre

In difesa di Sabrina Ferilli

BARBARA POLLASTRINI*

Voglio innanzitutto esprimere la mia solidarietà, insieme a quella di tutte le donne Ds, e la mia stima a Sabrina Ferilli. È davvero triste vedere come qualche nostro autorevole collega parlamentare possa manipolare e offuscare, una scelta compiuta in nome dell'impegno civile e della vicinanza alla libertà e responsabilità delle donne. Mi riferisco, ovviamente alle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi sulla decisione di Sabrina Ferilli di adottare un bambino dopo aver fatto la campagna elettorale per il Sì al referendum sulla procreazione assistita, comparse sul Corriere della Sera del 29 luglio.

L'impegno di Sabrina Ferilli è stato un impegno sincero e generoso; l'attacco di cui è stata vittima, quindi, è doppiamente grave poiché non solo è evidentemente strumentale ma nega la verità di ciò che è stato poiché Sabrina, insieme a Veronesi e tanti altri, non ha preso una lira per la campagna da testimonial svolta per il referendum. Anzi hanno impegnato delle ore del loro lavoro per dedicare del tempo a noi e alla nostra battaglia. Una campagna per il Sì al referendum che ha voluto dire sì alla vita, sì alla speranza e per un atto d'amore in più.

La polemica appare oltretutto pretestuosa vista la tradizione di testimonianza nelle campagne elettorali politiche e o referendarie. Basti ricordare il contributo di Proietti per il referendum sul divorzio oppure l'apparizione delle star delle soap opera mobilitate per il no al referendum sulla presenza di interruzioni pubblicitarie durante i film.

Ritengo positivo che personaggi dello spettacolo e della televisione si spendano, nell'impegno civile e culturale.

Ma ciò che qui ci preme sottolineare è quanto per Sabrina Ferilli la campagna per il referendum sulla procreazione assistita sia stata una campagna di umanità, combattuta con grande sforzo e sincera dedizione.

In queste ore riceviamo moltissime telefonate e e-mail di riconoscenza e simpatia per Sabrina, soprattutto da molte donne che, come lei, conoscono il valore della maternità, il desiderio di avere un bambino e della libertà femminile.

Mi associo alla solidarietà espressa da tutte queste donne e rinnovo a Sabrina la mia gratitudine, e quella di tutte le donne Ds, per quanto ha fatto per noi e per tutti quelli che hanno creduto nelle nostre battaglie.

Responsabile Donne della segreteria nazionale Ds

La solita fiction del calcio malato

OLIVIERO BEHA

Caro Direttore, dunque ci siamo: sono cominciati i tumulti di piazza, a Genova, dove stadio e carcere sono omonimi e il famoso (ex)presidente Preziosi da un mese chiama a raccolta i tifosi che definisce "le migliaia di miei avvocati difensori", a Messina, a Torino, a macchia d'olio in tutte le città fallite con il calcio in senso stretto, economico-finanziario, ma anche "fallite" metaforicamente, con il virgolettato spia di un sistema che nel vuoto etico e logico si perde i suoi pezzi, rotolando sempre più giù. Ma alla moviola. Da quante estati, infatti, puntualmente come una rubrica si ripete lo stesso ritornello, con toni vieppiù concitati e sempre maggiori rischi sociali? E perché finora con tutti questi segnali non è accaduto nulla di rilevante per arrestare il degrado e "limitare il disonore" (cfr. un Pier Giorgio Bellocchio ma ormai di parecchi anni fa)?

L'idea che in un Paese polveriera, in cui almeno da una parte la politica è ridotta a puro marketing, da entrambe le parti la finanza "puzza", la recessione economica fa sentire i primi forti morsi, il calcio invece che distrarre stia dando una vistosa spinta per la scesa, dovrebbe mettere i brividi. Invece, forse per il caldo torrido, questo non succede. Non vedo in giro allarme sociale per i fenomeni del tifo arrabbiato, non

colgo segnali di preoccupazione politica concreta da parte della classe dirigente nel suo complesso, mi pare casomai che gli strascichi di un fallimento o di una retrocessione vengano solo trattati alla stregua di un problema aggiuntivo d'ordine pubblico. E già sarebbe abbastanza, vista l'epoca e una montante preoccupazione per il terrorismo incombente.

E invece non ci vuole davvero un genio per ricostruire il percorso sociopolitico ed economico del pallone negli ultimi decenni.

Nato come ricreazione e sfogo emotivo interclassista, anestetico di massa contro "le tensioni della vita moderna" come un Cynar o un Calindri negli antichi spot in mezzo al traffico, il calcio-business riproduce ormai da un pezzo le stesse nequizie a cui doveva dare sollievo, con un cortocircuito talmente macroscopico da non essere messo a fuoco da nessuno: oggi quello che accade nel pallone professionistico, ma con risvolti preoccupanti anche nel calcio giovanile, è come se non peggior di quello che accade durante tutta la settimana negli altri settori della vita pubblica italiana, ma intacca il privato della gens tifosa («Almeno nun me tocca' la Roma»), che sempre più sfoga nelle tensioni quotidiane le tensioni accumulate anche allo stadio, o alla tv.

L'effetto è dirompente, e il calcio diventa causa di altri effetti, dopo alcune stagioni in cui ha subito gli effetti di altre cause. Siamo di fronte a un serissimo "crimine sociale", di cui nessuno sembra volersi far carico.

I vertici del pallone sono sempre quelli, impastati di conflitti di interesse come tutto il Paese, a partire dal primo ministro che tratta l'Italia come il Milan, dimostrandosi il migliore in questa stordente e degradata disciplina sportiva... Carraro non molla mai, e anzi adesso assume le vesti del rigoroso controllore di un calcio finito in banca-

Club che infrangono leggi e regolamenti e città che si «ribellano» alle sentenze Da quante estati puntualmente come una rubrica si ripete lo stesso ritornello, con toni vieppiù concitati e sempre maggiori rischi sociali?

rotta, ma lui console. Da come si muove adesso, sembra "innocente". Ma tutti sanno che non lo è, e quindi è difficile mandar giù olio di ricino per club e tifosi che hanno fatto un tutt'uno con lui per anni, quando ancora girava del denaro, in mezzo alle follie e agli sprechi. Ma Carraro è lì perché ce lo tiene il governo, se no sarebbe saltato come altri

più "pesanti" politicamente di lui che non fanno più comodo. E l'unica preoccupazione di Carraro sub specie berlusconica pare quella di ospitare gli Europei del 2012, mentre il calcio frana, quasi fossero due mondi irrelati. E nel frattempo il calcio giovanile stramazza per i costi delle iscrizioni saliti vertiginosamente, così da far ricadere sui più deboli gli oneri di un crack annunciato. Lo so, mi ripeto da diversi anni, e non c'è niente di peggio di una Cassandra in sedicesimo (cfr. il mio ultimo «Crescite & sostituitevi») da tenere in condizioni di non nuocere. Ma almeno la-

sciatiemi due proposte di soluzione all'Italsfascio pallonaro, polarmente opposte. La prima è per Prodi. Vorrei sapere se nel programma di governo varato in "Fabbrica" c'è un ampio e approfondito capitolo che riguardi il calcio, il "crimine sociale" che rappresenta la sua gestione attuale sempre la stessa da più generazioni, la ricostruzione